

QUARESIMA:

un cammino verso l'acqua

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Giovanni 4, 5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar; qui c'era un pozzo che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Era circa mezzogiorno.

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere».

Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno buoni rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore - **gli dice la donna** -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». [...]

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Messia?».

Uscirono dalla città e quando giunsero da lui, lo pregarono di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».



“DAMMI DA BERE”

L'affascinante dialogo (il più lungo) del Vangelo

La liturgia di questa Domenica ci dice che **c'è un'acqua che non ha prezzo**.

Per lunghi anni gli ebrei hanno fatto nel Sinai l'esperienza della sete e dei miraggi, hanno scavato pozzi e sognato una terra dove l'acqua scendesse dal cielo.

Nella Bibbia l'immagine dell'acqua ricorre nei contesti più svariati. Dio assicura ai deportati un futuro prospero e felice con promesse legate all'acqua: *“Scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa”*. Allontanarsi dal Signore significa fare scelte di morte, equivale a rimanere senza acqua: *“Hanno abbandonato me sorgente di acqua viva per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua”*.

Nella **prima lettura** vediamo: dopo l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso il popolo d'Israele, guidato da Mosè, si è messo in cammino nel deserto per raggiungere la terra promessa.

All'inizio il viaggio è stato affrontato con slancio ed entusiasmo. Presto però sono cominciate le difficoltà: il caldo soffocante, la stanchezza, i serpenti, la fame e, soprattutto, la sete.

Trovare acqua nel deserto non è facile. Il popolo pensa di essere stato condotto là per morire e comincia a dubitare della fedeltà di Dio alle sue promesse; giunge a sospettare che la liberazione dall'Egitto sia stata un tranello. Discute con lui e conclude: è necessario metterlo alla prova, costringerlo in qualche modo a manifestare quello che ha in mente.

Le ultime parole della lettura sono la sintesi di questa provocazione:

“Ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no?”.

A questa sfida Dio risponde a modo suo: non reagisce con castighi e minacce, mostra di capire le fragilità, i dubbi e le perplessità del suo popolo. **Sa che ci sono momenti in cui è davvero difficile continuare a credere e fidarsi di lui.**

Udite le proteste del popolo, **invita Mosè a impugnare il bastone con cui ha percosso il Nilo e gli ordina di far scaturire acqua dalla roccia**. Ha scelto di compiere un segno prodigioso per mostrare agli israeliti che l'acqua non era il risultato dei loro sforzi, del loro impegno, della loro abilità: era un dono soltanto suo e completamente gratuito.

Il tema dell'acqua viene ripreso nel **vangelo**, dallo splendido testo del **dialogo tra Gesù e la samaritana** raccontato da Giovanni, che ci limiteremo a commentare solo in alcune delle sue parti.

Giovanni non riferisce mai i fatti della vita di Gesù nella loro pura materialità, li rilegge sempre e li utilizza per comporre pagine dense di teologia: non è mai agevole stabilire cosa sia realmente accaduto.

Il caso della samaritana è esemplare: il simbolismo che accompagna tutto il racconto appare tanto evidente da non lasciare dubbi sul lavoro redazionale dell'evangelista ma non al punto da inventarselo di sana pianta.

È indubbio che l'episodio risalga a Gesù ma il fatto è stato poi redatto con il linguaggio, con immagini, con riferimenti biblici con cui si è voluto veicolare un messaggio teologico.

Nel nostro commento terremo presenti i due livelli – quello storico e quello teologico – concentrando la nostra attenzione sul secondo.

Anticamente il pozzo era il luogo dove si incontravano le persone. Al pozzo si incontravano i pastori che venivano ad abbeverare le loro greggi, si fermavano i commercianti con le loro mercanzie in attesa dei clienti, venivano le donne ad attingere acqua, si recavano gli innamorati a cercarsi una compagna. La Bibbia racconta molti di questi incontri al pozzo: Isacco e Rebecca, Giacobbe e Rachele.

Quello narrato nel Vangelo di oggi ha come protagonisti Gesù e una donna di Samaria. Il pozzo di cui si parla esiste ancora, si trova lungo la strada che dalla Giudea conduce in Galilea, ha più di tremila anni, è molto profondo e dà ancora acqua buona e fresca, come al tempo di Gesù. Era il luogo dove tutti i viandanti facevano sosta, si ristoravano, ritempravano le forze. **Anche Gesù, stanco per il viaggio, si siede su questo pozzo.**

È mezzogiorno, quando arriva una donna ad attingere acqua e Gesù le chiede da bere. È importante lo sfondo che Giovanni pone per capire tutto il suo discorso. Lo sfondo è costituito dal pozzo di Giacobbe. Ricco di ricordi biblici: ricordi del patriarca Giacobbe che donò a Giuseppe suo figlio il pozzo in cui bevvero lui, i suoi figli e il suo bestiame; ricordi religiosi legati a quel monte Garizim, che domina la regione e su cui i patriarchi hanno pregato (*"i nostri padri hanno adorato Dio su questo monte"* e attorno al pozzo di Giacobbe c'è il monte Garizim). **Quel pozzo diviene così il simbolo dell'acqua antica (della *Toràh*, la Legge data a Mosè): Giacobbe è la radice di tutto Israele.**

Il pozzo è nel territorio di Sicar, che non è altro che l'antica Sichem. Qui avvenne il primo dialogo tra Abramo e Dio: Dio fece le prime promesse e Abramo vi innalzò il primo altare. Quando Israele dopo la peregrinazione del deserto prende possesso di Canaan, a Sichem rinnova l'Alleanza. Quindi **per la fede ebraica a quel pozzo c'è una sorgente, di cui l'acqua materiale è appena un simbolo.**



Presso questo pozzo si incontrano Gesù e una samaritana, erede di una fede che i giudei giudicano non pura. Questo è lo sfondo.

Ecco perché Giovanni colloca questo incontro al pozzo: perché c'è questo sfondo estremamente significativo, illuminante; **c'è tutta la storia della salvezza.**

A livello superficiale uno non pensa a queste cose, ma se teniamo presente tutta la Scrittura capiamo perché questa ambientazione sfondo è importante, per il suo valore simbolico. **E' il simbolo dell'acqua vera, che dal pozzo di Giacobbe arriva a Gesù.**



Sichem (Sicar in aramaico, oggi Nablus) tra il Monte Gharizim e il Monte Ebal

È mezzogiorno. Gesù dopo il cammino di mezza giornata si riposa sul parapetto del pozzo; i discepoli sono andati a fare provviste. All'improvviso arriva una donna ad attingere. Gesù parla per primo: *"Dammi da bere"*. Una richiesta piena di umanità, apparentemente molto semplice; eppure **dietro questa verità così semplice e ordinaria c'è il paradosso dell'incarnazione: il discorso dell'acqua, come simbolo del dono di Dio, non procede tanto dalla sete dell'uomo, ma da quella di Dio!**

Ecco perché è Gesù che chiede da bere. Fa quasi finta di avere lui sete per darci poi quello che lui stesso è: *acqua viva*.

Nell'incarnazione Dio si fa uno di noi, si incarna, perché noi dialoghiamo con Lui.

E' vero che è la donna ad essere attrezzata per attingere acqua ma quando alla fine tornerà al paese, lascerà lì accanto al pozzo la brocca vuota, quasi a dire che per la sua sete ormai ci vuole ben altro... e ha intuito di averlo trovato.

Gesù dice espressamente di avere sete dell'acqua di quel pozzo rimandando però a tutt'altro che a quella; Giovanni fa dire a Gesù sulla croce – quando ormai tutto si era compiuto – *"Ho sete"*; **la sete di Dio è che l'uomo scopra di avere sete di lui.** Il Figlio dell'uomo cerca l'uomo e lo provoca perché questi cerchi lui.

Per ora a Gesù basta allacciare un rapporto: infatti la donna risponde con una domanda: *"Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono samaritana?"*. Gesù, invece di rispondere alla domanda della donna, fa notare il senso profondo di quell'incontro, che lei stessa non riesce ancora a cogliere.

La cosa strana non è che un giudeo parli con una samaritana; il mistero è più profondo e Gesù lo annuncia: *"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"*.

Il pozzo è un'acqua stagnante, lui è l'acqua viva.

L'incredibile è qui: **colui che si offre agli uomini come pienezza del dono di Dio, si fa mendicante**, la sorgente d'acqua chiede da bere, si fa mendicante di acqua.

È una teologia dell'incarnazione quella che ci descrive (in simboli) Giovanni. **Per poter esprimere la ricchezza del proprio dono si parte dalla condivisione della povertà dell'altro.** Ecco perché Gesù, che è la sorgente, chiede da bere, parte dalla condivisione della povertà dell'altro. La donna era andata ad attingere, ma deve scoprire un'altra sete; Gesù aveva chiesto da bere, ma solo per offrire se stesso quale acqua viva per la vera sete.

Ecco in che cosa consiste l'incarnazione: uno si fa solidale, **condivide fino in fondo la nostra povertà, chiede da bere, perché poi lui ci possa dare la vera acqua**, che è lui stesso. *"Se tu conoscessi il mistero che c'è dentro questo incontro, chiederesti tu l'acqua viva"*. **Senza il Signore non si può vivere, come non si può vivere senza acqua.**

La donna di Samaria, all'inizio del dialogo, pensava all'acqua materiale, non sospettava neppure che potesse esserne un'altra. Un po' alla volta, però, ha cominciato a percepire e ad accogliere la proposta di Gesù. La sua progressiva scoperta è sottolineata con cura dall'evangelista. All'inizio, per lei, Gesù è un semplice **viandante** giudeo; poi diviene un **Signore**; poi un Profeta; in seguito è **il Messia**; infine, con tutto il popolo, lo proclama **Salvatore del mondo**.

L'ultima parte del Vangelo presenta la conclusione del cammino spirituale della samaritana e di ogni discepolo. Cosa fa questa donna dopo aver incontrato Cristo? Abbandona la brocca (non le serve più ormai ha trovato un'altra acqua!) e corre ad annunciare ad altri la sua scoperta e la sua felicità - questo il messaggio di oggi - **c'è un'altra acqua che ci disseta definitivamente**.

È l'invito a divenire missionari, apostoli, a raccontare a tutti la gioia e la pace che prova chi incontra il Signore e beve la sua acqua.

Una verità che uno non può qui tenere per se stesso.

L'annuncio, la testimonianza, nasce da una spinta interiore, non da un comando.

Ciò che ci colpisce tuttavia, è che Gesù non giudica la donna (per i suoi cinque mariti), non la condanna, non la umilia. La fa nascere, e **lei abbandona la brocca come fosse un vecchio vestito, una vecchia storia, una vecchia vita lasciata sull'orlo del pozzo; corre in città e ferma tutti per strada:**

"C'è uno che fa nascere e rinascere, c'è uno che dice tutto ciò che c'è nel tuo cuore".

La donna di Samaria va al pozzo come mendicante d'acqua e ne ritorna come mendicante di cielo. Va con una brocca e ne ritorna con una sorgente.

Come la samaritana, **possiamo anche noi dimenticare la brocca, una vita angusta che contiene così poco, questa vita piccola e opaca, e correre a raccontare di un Signore che fa nascere**, capace di dirmi tutto quello che ho nel cuore, capace di farmi alzare gli occhi, capace di far nascere in me un mendicante del cielo.

Cari amici, se tutto questo è vero, **se soltanto Gesù disseta la nostra vera sete, da chi andremo?** – come dirà Pietro.

E' un testo che va masticato a lungo. Il Vangelo di Giovanni è ricchissimo. Bisogna aver pazienza, prendere in mano un brano, leggerlo, rileggerlo adagio.

Quando accenniamo alla lectio divina, alla Parola di Dio, è perché ci aiuta a interiorizzare veramente il Cristo dentro di noi. La lectio divina non è una pia pratica. Non possiamo abbandonare l'acqua viva.

Infatti con oggi abbiamo capito chiaramente che Gesù è veramente acqua viva!

(Padre Franco Mosconi)